



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 2-2008
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

6



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 2-2008
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

– oramai trascorso –, del futuro – che “ancora non è e chissà mai se verrà” –, e del presente, “pur esso illusorio” (p. 73), mi ha ricordato la filosofia, tutta napoletana, di Bellavista. I riferimenti a Bonaventura, a Omobono da Cremona e Giovanni da Parigi, molto caro a Raffaele Ajello, a Marsilio e ad Ockham, arricchiscono il lavoro. Io non credo che il declino dell’istituto inizi con il XVIII secolo se ancor oggi le confraternite continuano a sollevare problemi giuridici, come anche personalmente mi è accaduto di dover constatare, né che sulle confraternite si debba esprimere un giudizio severo se esse furono dalla stessa legge Crispi conservate e non sopprese.

Jasonni, come avevo anticipato, ritornerà poi a Pascal e al rapporto religione-diritto. I riferimenti a Cartesio, Giansenio, Hobbes e Spinoza, sono opportuni. Di Hobbes mi sono occupato anch’io, sull’unità del potere politico ed ecclesiastico, non dell’influenza su Pascal per quel che concerne la pace e il fondamento del diritto. Dal momento che l’uomo non è buono in natura, la pace costituisce una conquista. Bene, ma che il problema essenziale del diritto sia quello della precedenza e della risoluzione delle antinomie e che il diritto sia espressione della forza, non mi sembra meriti alcuna particolare notazione perché non costituisce una novità e perché porta Pascal a sostenere che “è pericoloso dire al popolo che le leggi non sono giuste”. Siamo, dice bene Jasonni, all’affermazione incondizionata del diritto del più forte, alla legittimazione più piena della ragion di Stato” (p. 92), di uno Stato, aggiungerei io, assolutista, di cui Pascal è uno dei teorici, devoto come si dichiara al Re. Quale differenza dalle posizioni di Spinoza che pure Jasonni ricorda!

Il giuramento – sul quale Jasonni ha lungamente scritto – nelle sentenze della Corte costituzionale, a partire dalla posizione dell’ateo, è capitolo di grande interesse perché fa il punto sull’evoluzione della giurisprudenza costituzionale con molta puntualità e precisione. Le

notazioni dell’A al riguardo sono tutte pienamente condivisibili.

Anche quanto Jasonni dice sul rapporto tra interpretazione e comunicazione, è particolarmente interessante. Ho con Jasonni una consonanza di interessi che si estende anche ai suoi rilievi sull’Università di oggi. Il riferimento alla scuola di Francoforte e in particolare ad Adorno, sul pericolo “che la razionalizzazione tecnologica della società porta con sé il totalitarismo politico” (p. 111), è opportuno, come lo è il richiamo a Parmenide, per il quale essere e pensiero tendono ad identificarsi. L’ermeneutica biblica – della quale si è occupato anche Betti – è ben diversa da quella che io chiamo *hermeneutica fidei*, condizionata da un’adesione ideologica a un credo religioso. Per tal verso, non ritengo S. Tommaso un giurista laico. Bellissima comunque la conclusione di Jasonni quando ricorda “un tempo in cui l’ermeneutica descrisse il sogno dell’uomo di dialogare con l’assoluto e l’aspirazione della scienza giuridica a non ridursi a paraninfo delle forze in gioco” (p. 112).

Una serie di brevi articoli pubblicati su *Il Ponte*, di vario argomento – simboli religiosi, Heidegger cattolico, scuola laica, Gadda – sono raccolti in Appendice.

Non tutto quindi riguarda la laicità, anche se questo è il filo conduttore del volume. È una laicità vista in chiave personale da Jasonni, che è uomo di fine cultura classica e filosofica e che considera con tale spirito gli argomenti che tratta. Dovrebbe essere normale invece è molto raro. Il comune sentire mi esime da ogni ulteriore complimento perché, condividendo il suo taglio metodologico, finirei con rallegrarmi anche con me stesso!

Mario Tedeschi

Cesare La Mantia, *Storia d’Europa nel XX secolo. Polonia*, edizioni Unicopli, Milano, 2006, pp. 343.

Il volume si inserisce in una collana di studi storici dedicata a vari Paesi europei.

Il periodo di riferimento è relativo agli ultimi 150 anni di storia della Polonia, seguendo le articolate e complesse dinamiche politiche del Paese, con riferimento alle conseguenze, interne ed internazionali, che l'evoluzione storica imponeva nel dipanarsi degli avvenimenti. Il testo parte, infatti, dalla strutturazione della società polacca tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo; segue il periodo della I guerra mondiale; della fase tra le due guerre; le vicende successive al II conflitto; la genesi e strutturazione della Polonia comunista per concludere l'analisi fino alla fase di Solidarnosc e al c.d. 'ritorno in Europa'. Interessante, soprattutto per il nostro settore di indagine, risulta l'approfondimento delle tematiche dal punto di vista delle particolari relazioni Stato-Chiesa Cattolica, com'è noto, strettamente intrecciate allo svolgimento politico della Polonia. Problematiche che hanno interessato studiosi di diritto ecclesiastico sin dal periodo della c.d. guerra fredda, come testimoniano i noti volumi di Giovanni Barberini, *Stato socialista e Chiesa cattolica in Polonia. Storia – politica- diritto*, CSEO, Bologna, 1983 e di Grzegorz Kaczyski e Mario Tedeschi, *La Chiesa del Dialogo in Polonia*, Rubettino ed., Soveria Mannelli (CZ), 1986.

La storia polacca è quella di uno Stato lacerato dalle mire espansionistiche e territoriali dei due Paesi limitrofi, la Russia e la Prussia/Germania che ne hanno lungamente conteso il dominio, passando per la fase dell'assorbimento nell'orbita dei Paesi comunisti fino alla riacquistata, e definitiva, indipendenza ottenuta dopo il crollo del muro di Berlino. In queste particolari dinamiche geopolitiche si inserisce un equilibrio interno fortemente condizionato dall'importante ruolo svolto dalla religione cattolica nella costruzione di un'identità del popolo polacco, parte integrante dell'ideologia nazionale, unica istituzione pubblica nella formazione dell'integrazione della nazione.

Il cattolicesimo, quindi, rappresentava – con l'unità linguistica – il collante del nazionalismo polacco. Alla vigilia del I

conflitto mondiale la situazione politica si presentava abbastanza tesa in ambedue le zone in cui era divisa la Polonia, soggetta alla dominazione russa e tedesca, sia per motivazioni politiche che per il diffondersi dell'ideologia atea di ispirazione marxista ma anche per contrasti interni alla stessa ideologia cattolica ed al suo appoggio alla difficile situazione economica del Paese. Era tuttavia evidente il ruolo fondamentale della Chiesa nella ricostruzione nazionale polacca e lo scontro bellico si prestava quale momento idoneo di ricostruzione politica.

La riunificazione del territorio, dopo il I conflitto mondiale, aveva sancito un rafforzamento della posizione della Chiesa ed una partecipazione anche del clero in forme sempre più attive nella vita politica e sociale; "abbandonato, per il momento, il ruolo di difesa della "polonità", la chiesa cattolica valorizzò l'esperienza maturata nella zona prussiana e intervenne massicciamente nella società polacca, contribuendo al suo cambiamento e rafforzando la propria immagine non più come strumento di difesa da una forza esterna, ma come elemento d'integrazione e miglioramento sociale" (p. 86). Con la costituzione della II Repubblica, approvata nel 1919, si sancì la libertà di religione con il riconoscimento di un ruolo privilegiato alla chiesa cattolica. Due questioni di fondo condizionavano i rapporti Stato – Santa Sede: il concordato, stipulato nel 1925, e la questione agraria che, alla luce delle particolari difficoltà economiche del Paese chiedeva l'assenso di tutte le forze politiche.

Negli anni successivi, sia pure con l'evidente consolidamento delle posizioni cattoliche rispetto a tutte le altre presenze religiose, "l'anticlericalismo e gli aspetti laicisti della politica governativa posero alla chiesa cattolica il dilemma se farsi tutelare dallo stato, a prezzo però della propria indipendenza" (p. 89). Dopo la II guerra mondiale le condizioni della Chiesa furono diversificate in base alle zone di influenza, tedesca o russa. In quest'ultima l'applicazione della legislazione sovietica

comportò la requisizione dei beni ecclesiastici, la laicizzazione dell'insegnamento e la chiusura delle case religiose. La Polonia fu distrutta come Stato e divisa tra russi e tedeschi con un governo in esilio a Londra ed un'organizzazione fantoccio al governo. Naturalmente questa fase storica determinò notevoli perdite per tutte le confessioni presenti nel Paese. Il contrasto tra Chiesa Cattolica ed Ortodossa fu abilmente manipolato dai tedeschi che chiedevano l'asservimento alle loro politiche per evitare il campo di concentramento. Gli ortodossi furono inglobati nel Patriarcato di Mosca e tutti i beni ecclesiastici furono requisiti.

Nelle intenzioni dei tedeschi la Chiesa Cattolica avrebbe dovuto costituire uno strumento di controllo sociale senza diventare, con la propria presenza, un pericolo per la potenza occupante" (p. 167), inserito in un piano politico di eliminazione dell'identità nazionale e di accaparramento generale dei beni artistici. La resistenza polacca prescindeva dal credo religioso ed era legata alla nazionalità e al governo in esilio. La partecipazione dei religiosi fu molto attiva nell'organizzazione pratica della resistenza, dell'istruzione per i ragazzi e nell'appoggio alla popolazione ebraica. "La violenza e la crudeltà del conflitto portarono, in parte, il cristianesimo polacco agli aspetti più essenziali e migliori della religione facendogli accantonare le divisioni e le afferenze politiche di prima del conflitto, migliorandone il rapporto con la popolazione e rafforzandone notevolmente l'ascendente di essa" (p. 169).

Nel processo di costruzione dello Stato comunista, com'è noto, la lotta contro la chiesa rappresentava uno dei punti cardine dell'attività di governo che si manifestava attraverso una capillare attività di intervento e di ingerenza negli affari interni. Il quadro demografico evidenziava una chiara percentuale di cattolici praticanti ma forti erano i contrasti della Chiesa Cattolica locale contro alcune decisioni della Curia Romana che sembrava assecondare eccessivamente le

politiche governative. Il governo mostrò comunque una maggiore apertura verso le confessioni acattoliche per ridimensionare lo strapotere della Chiesa Cattolica. Fondamentale fu il ruolo della *Caritas* nella riorganizzazione del Paese, distrutto dalla guerra, attraverso attività di assistenza ai malati, all'infanzia e ai poveri. Il governo attuò una c.d. politica del "doppio binario, fatta di pressioni e concessioni. Questa politica tendeva a distinguere tra la chiesa locale e il Vaticano. In virtù di questa politica le terre ecclesiastiche non rientrarono nella prima riforma agraria, ma nel 1945 il governo denunciò il concordato del 1925, ritenendolo violato da Pio XII" (p. 231). Lo Stato, tuttavia, contribuì alla ricostruzione dei luoghi di culto cattolici, concesse l'apertura di scuole cattoliche. La Santa Sede mantenne una ferma politica di opposizione al regime e non procedette alla nomina di vescovi nei territori ex tedeschi passati alla sovranità polacca, in assenza di un formale trattato di pace tra i due Paesi. "La politica vaticana spingeva ulteriormente la Polonia verso l'URSS, unica tra le potenze ad essere favorevole a considerare definitivo il nuovo confine tedesco-polacco" (p. 232). Contemporaneamente la Chiesa svolgeva un importante ruolo di collettore delle istanze intellettuali di opposizione politica. Il governo garantì la libertà di religione, con un decreto del 1949, vietandone tuttavia l'uso contro lo stesso governo. Nello stesso anno si irrigidirono i rapporti a seguito della scomunica dei cattolici, membri del partito comunista, cui seguirono momenti di aperta lotta Stato-Chiesa. In questa fase delicata fu nominato primate Stefan Wyszyński, che riuscì nella difficile opera di mediazione tra il clero polacco, la Santa sede e il governo comunista mentre in Ungheria József Mindszenty, anch'egli figura di rilievo e di grande personalità, ma più duro ed intransigente, subì l'arresto per le sue idee senza riuscire ad aiutare concretamente il suo Paese. Il governo polacco, nel tentativo di destabilizzare i rapporti basso/alto clero incamerò

i beni della Chiesa escludendo quelli delle piccole proprietà parrocchiali. Fu all'importante opera di intermediazione del cardinale, associato al suo ascendente presso il pontefice, che fu possibile il raggiungimento di un accordo nel 1950 che consentiva alla Chiesa condizioni minime di sopravvivenza. Tale modello fu seguito anche in Ungheria nello stesso anno. L'inasprimento delle relazioni Stato-Chiesa fu, tuttavia, evidente sin dalle prime fasi successive all'accordo e tre anni dopo il cardinale fu arrestato e condannato, con un processo farsa. Wyszyński diventerà così uno dei maggiori esponenti della c.d. chiesa del silenzio e "con la condanna del cardinale primate potrebbe ritenersi conclusa la fase della trasformazione della Polonia in una democrazia popolare" (p. 238).

L'approvazione nel 1952 della nuova carta costituzionale segnò il definitivo passaggio al comunismo ed il sostegno ad una 'religione laica' che contrastava la tradizionale cattolicità del popolo. Lo scontro tra le due forze era anche lotta tra due leader, Stalin ed il Papa, lontani geograficamente ed estranei alle vicende interne del Paese. L'errore del partito, la condanna del cardinale, consentì tuttavia alle forze del dissenso di catalizzarsi attorno alla sua figura. La religione cattolica riuscì così a svolgere il ruolo fondamentale di collettore e garante dell'opposizione al regime e nella formazione e unità degli intellettuali. La Chiesa Cattolica, pur cercando continuamente una soluzione di compromesso fu soggetta a numerose pressioni del potere politico che, d'altro canto, preferiva evitare uno scontro diretto. La politica del dialogo, sviluppata dal pontefice e da Casaroli, segretario di Stato, suscitava tuttavia forti perplessità presso l'episcopato polacco, perché si temeva che la volontà di mantenere rapporti nei Paesi comunisti potesse significare un sacrificio per la chiesa polacca. La situazione interna subì una importante svolta con l'elezione del primo papa polacco nella storia della chiesa, nel 1978 ed è diventata profondamente incisiva nella

politica interna con la ricostruzione del Paese, successiva al 1989.

Nell'analisi storiografica dell'A. particolare interesse riveste anche la regolamentazione della posizione giuridica dei cittadini polacchi di fede ebraica, una delle più forti e meno assimilate minoranze presenti nello Stato. Sono ampiamente delineate le delicate fasi storiche legate all'olocausto all'interno del territorio polacco e sul dibattito, ancora aperto a livello storiografico, del ruolo dei polacchi nella gestione delle vicende interne.

L'analisi storiografica presenta una panoramica generale che inquadra le differenti problematiche – politiche, sociali, economiche, nazionali – nel più generale quadro dei rapporti internazionali e nelle dinamiche potere politico e religioso. L'immagine che si presenta è quella di un'articolata ricostruzione di un Paese che, quanto meno sul piano della religiosità e delle dinamiche Stato-Chiesa Cattolica, presenta interessanti affinità con il nostro. La specificità socio-religiosa polacca ha condizionato la stessa adesione all'ideologia comunista, quanto meno sul ridimensionamento del ruolo della religione nella vita politica del Paese. Alcuni elementi di analisi emergono, quindi, con evidenza: la Chiesa Cattolica ha sempre rivendicato la propria autonomia, sia come comunità religiosa che politica; la sua forte presenza sociale ha imposto al potere politico la ricerca continua di un equilibrio con la stessa; la convinzione della Chiesa che la difesa dell'identità nazionale polacca era collegata ai valori cristiani ha sempre sollecitato una politica positiva, di 'dialogo'.

Germana Carobene

La famiglia e i suoi soggetti – Temi giuridici, a cura Maria Luisa Lo Giacco, Bari, Cacucci Editore, 2008, pp. 167.

Il testo in esame raccoglie i lavori sul tema della famiglia redatti da alcuni studiosi italiani e stranieri.

L'opera si apre con la premessa (pp.